

ASSOCIAZIONE

ROMA e lo STATO

Un mese no. 50
Tre mesi no. 150

FUORI di STATO
franco al confine

Un mese no. 80
Tre mesi no. 230
Ea su numero baj. 2

UFFICIO
Palazzo Buonaccorsi
piazza di S. Pietro

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI PARIGIATORE POLITICHE

Si pubblica tutti i giorni meno le feste

AVVERTENZE

La sua direzione si
fede all'indipendenza
della sua d'ogni
modo.

Picchi lettere, e
quali saranno inviati
in (franchi) all'ufficio
del DON PIRLONE
ROMA.

Nei gruppi si noti il
nome e l'indirizzo di
chi li invia.



Intendami chi può, ch' i' m' intend' io

ROMA 18 GIUGNO

Oggi non sarò Municipale; darò invece un occhiatina all'Europa per vedere se le cose del mondo vanno pel verso suo

Comincerò da sopra -- L'Inghilterra -- La politica dell'Inghilterra è chiarissima. Palmerston sta al ministero, le altre potenze vorrebbero sapere che cosa fa l'Inghilterra; la Camera interpella Palmerston per sapere che cosa vogliono fare le altre potenze. Palmerston fa note alle potenze, e comunicazioni alle Camere; ma le note alle potenze sono indipenden-

ti dalle comunicazioni alle Camere, e le comunicazioni alle Camere sono indipendenti dalle note alle potenze; dacehè ne deriva che nè le potenze nè le camere fanno quello che fa l'Inghilterra, e se lo sa Palmerston è un gran miracolo; quindi la politica inglese è chiarissima.

La Francia dopo cambiata una parte dell'assemblea, ha cambiata una parte del ministero; in vista di questi due cambiamenti la politica francese non si è cambiata. La repubblica è sempre troppo rossa pei bianchi, troppo bianca pei rossi, e non troppo rossa e non troppo bianca pei bleus. La montagna fa fuoco, ma a differenza del Vesuvio di Napoli, la

montagna francese invece d'aver la neve in cima ha la neve alle falde, e siccome le falde sono più estese che il vertice, così la neve vince il fuoco, ossia il fuoco si smorza cadendo sulla neve; ed ecco la politica del governo francese Certe volte però il fuoco può farne delle sue (vedi Plinio, Pacini e Bulwer nell' « ultimo giorno di Pompei. ») e la politica soffre allora delle piccole variazioncelle.

La Spagna interpella ed interviene, tutto questo con la gravità spagnuola, vale a dire con tutto il comodo suo. Le interpellazioni riguardano l'evento, e l'intervento riguarda Roma. A Roma non ci si è entrato ancora, e voi ne siete testimonj, dunque non c'è entro neppur io, e passo avanti.

L'Austria nel tempo della villeggiatura, è venuta a fare:

Una cara e gentil villeggiatura
Nell' ameno giardin della natura,
Che la mano del feld a'quanto dura.
Ha già cangiato in una selva oscura.

(badate a non confonderè i versi miei con quelli del collega Dante. Egli non ha messo in tutta questa quartina che la sola *selva oscura*, non vorrei che poi si appropriasse tutto il resto all'uso del sullodato feld.)

Torniamo dunque in Austria, o restiamo in Italia, ch'è lo stesso, tanto più che non credo che il risulodato fe'd non mi farebbe passare. L'Austria come vi dicevo, è scesa a far villeggiatura in Italia; ma adesso che viene il caldo, non so se vuol pigliare anche i bagni di mare; ma non lo credo, perchè ha troppo che fare per terra, e poi temerebbe anche di pescare Kossut -- Kossut è il canalicchio di Au-

stria; come Vindishgratz ne era il granchio perchè retrocedeva sempre.

L'Alemagna e la Prussia sono d'accordo; una vuole la costituzione, l'altra non la vuole.

La Russia . . . ma parliamo della Turchia.

La Turchia . . . ma parliamo della Russia.

Veniamo dunque a noi . . . Il governo turco si è sposato col governo russo. La Turchia ha presentato le porte, e la Russia ha presentata la flotta; i Dardanelli hanno fatto da testimonii, ed i Principati hanno pagato il corredo.

Di Svezia, Norvegia, e Danimarca non ne parlo perchè stanno sopra, *Beato chi sta di sopra!*

Di Belgio, Olanda, e Svizzera non ne parlo perchè stanno in mezzo -- *In medio consistit virtus.*

Di Portogallo, Grecia, ed isole Ioniche non ne parlo perchè stanno sotto -- *E chi sta sotto non sta mai bene.*

E siamo in Italia - L'Italia è una espressione geografica.

Della Lombardia non ne parlo, perchè non è stata Lombardia che per pochi mesi (Vedi Carlo Alberto) adesso è un'altra volta Austria, e dell'Austria ne ho già parlato.

Del Piemonte non ne parlo perchè ci sono gli Austriaci e dell'Austria ne ho già parlato.

Dei Ducati, non ne parlo per la stessa ragione.

Di Toscana, idem, idem.

Dello Stato Romano ci trovo l'idem idem in quanto a Bologna e Ferrara e ciò per cura dell'Amico Cesare, e di questo mi riservo a parlarne un po' più in là.

A P P E N D I C E

IL GESUITA IN SOCIETA'

ROMANZO STORICO

(Continuazione)

Una maledetta donna dunque, come ti dicevo, mi accusò al Tribunale di Sant' Ufficio per alcune parole inconsiderate uscite di bocca; ed io ho dovuto passar tre anni sepolto nelle carceri d'Inquisizione, ove per essere trattato meno male che fosse possibile, mi feci smungere la borsa da quei fraton. Ora uscito di gabbia, fuggo Roma, e me ne ritorno in seno de' miei congiunti a B. esca.

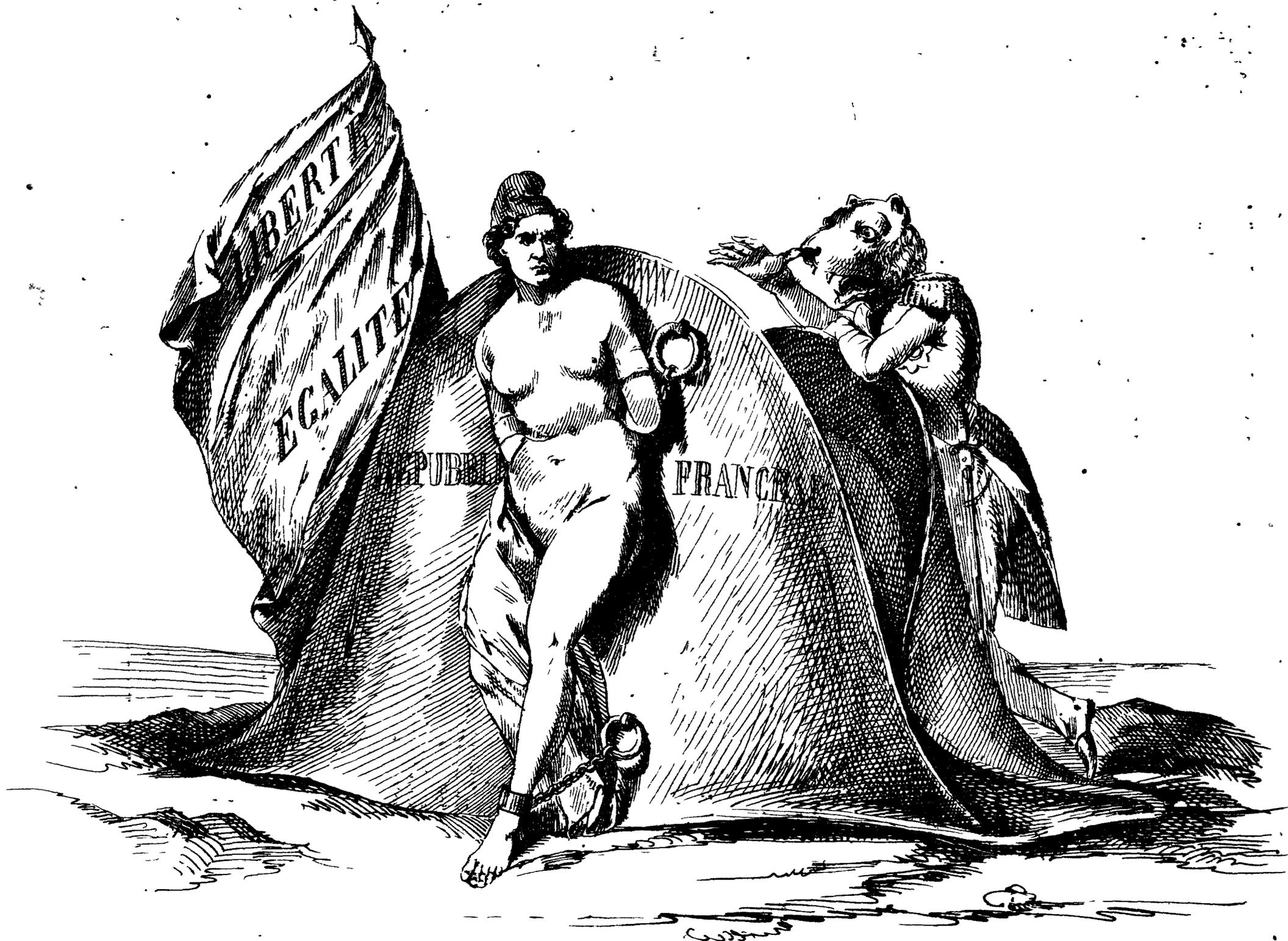
Fortuno che aveva intesi con grande rammarichio i casi infelici dell'amico, gli disse: - Oh quanto ti compiango, ottimo amico degno d'una miglior sorte! Se tu non fossi diretto alla patria avrei modo di occuparti per un mezz'anno almeno nei lavori architettonici e scultori di restaurazione intorno alle pareti esteriori della Santa Casa.

— Oh non sono necessitato già di tornare in patria; come sono stato assente da quella un vent'anni, posso starci anche altri sei mesi. Se la cosa è combinabile, e ch'io vi trovi un onesto interesse, resterò ben volentieri in questo Loreto, che nel suo piccolo ha tante cose bello, da parere un canalicchio di Roma. E poi! . . . Mi sarà cara la tua compagnia. . .

— Quando credi di restare, il lavoro non sarà che per te; mentre il Vescovo mi ha data la commissione di trovargli un bravo restauratore in architettura e scultura. — Credo ancora, avranno a farsi due altari di fondo ed una statua . . . basta . . . io spero che farai un buon interesse.

— Ed io te ne ringrazio; o resto.

E Margherita che fin qui aveva custodito un modesto silenzio, volse questo parole all'artista; - Io debbo Signora ringraziarla di tutto ciò che ella fece a mio marito, e desidero l'occasione di farle conoscere la mia riconoscenza. - Il lettore forse si maravigliera della facilità con cui il Bresciano, che era diretto verso la patria, da cui ne fu assente per sì lungo tempo, potesse risolversi su due piedi di restare in Loreto; ma cesserà io credo ogni sorpresa, allorchè sappia, che per tutt'altro motivo che per mire di guadagno egli si decidesse di rimanere in quella città. Egli a prima entrata riconobbe la madre e il bambino che poc' anzi aveva veduto e udito alla porta della basilica; e fatto certo che la donna e il fanciullo erano figlio e moglie del suo amico, stimò un dovere d'amicizia di avvertire il suo amico a non fare che la sua moglie e il figlio fossero influenzati da un Ignaziano; ma come fare? - disse subito fra sè stesso, - se io non rimarrò che poche ore in questa città? . . . se dentro domani sarò di partenza? Ora, quando Fortunio giunse ad offerirgli del lavoro in quella città, egli l'accettò con piacere nell'intento di avvertire l'amica delle conferenze pericolose di sua moglie col gesuita, e di far



Episodio, di un Poema moderno, francese

Che ci rimane? Ci rimane da dire qualche cosa di noi, ma siccome di noi ve ne parlo quasi tutti i giorni, così sarà meglio che facciamo un salto, e ce ne andiamo fuori di Porta s. Pancrazio. Qui trovo gli affari nello statu quo, intendiamoci, nello stato di guerra. Ma che mi vado parlando di Porta s. Pancrazio, di stato di guerra, mentre tutta Roma scorre là, e vede da sé quel che le volevo far vedere io, e quelli che non accorrono ed in conseguenza non vedono, sentono, perchè Oudinot l'Emo ha piacere di essere di quando in quando veduto, e sentito dai presenti, e dagli assenti affinché la storia lo tichi in quel buco che gli appartiene.

Ma torniamoci ne in città, ed occupiamoci di qualche altra cosa di non minore interesse.

Il nostro intrinseco amicone general Welden, con cui abbiamo continua corrispondenza, ci diresse copia della lettera autografa scrittagli da Sua Maestà l'Imperatore dei mangiasago, pregandoci di darle pubblicità sul nostro giornale. Noi che da tanto sincera amicizia gli siamo legati, non possiamo ritardare un momento di far paghe le brame del buon Generale, cui il suddetto Monarca scrive nei termini seguenti.

Caro Generale d'artiglieria
BARON WELDEN!

Sento che la paura delle palle de' Magiari, i quali in questi ultimi tempi hanno fatto un muso duro più che uno scoglio, siavisi cacciata talmente in corpo, che ha sconcertato la vostra salute. Me ne duole grandemente, e più ne sono dolente e sconsolato in quanto sento volete ritirarvi dal campo delle battoste, chiedendomi in grazia di essere esonerato dal comando in capo della mia armata operante in Ungheria. Cre-

guerra in quanto era da lui agli Ignaziani. L'odio ch'egli nutriva contro quella infame schiatta, non era senza motivo: confessore che indusse la donnetta ad accusarlo al tribunale l'Inquisizione era un Gesuita!

E ritornando alla conversazione de' nostri personaggi, il Balzeroni offerse fin da quel momento la sua abitazione all'amico scultore, che l'accettò volentieri; ed in quella sera stessa, trasportate dalla locanda le sue valigie in casa dell'amico, cominciò a convivere con lui fino al momento d'una spaventosa e dolorosa separazione!

C A P O II.

NATALI DEL GESUITA LEOPARDO FELLI - SUA INFANZIA
SUA GIOVINEZZA - SUA VERGOGNOSA MALATTIA E SUA
VOCAZIONE. - MARGHERITA E SUA CONFESSIONE.

Allorchè si legge una qualche storia, romantica o no, ch'ella sia, è natural desiderio de' leggitori, di saper notizie intorno a que' soggetti che vediamo agire durante la concatenazione e lo spingimento dei fatti, notizie io dico risguardanti il passato della loro vita. Ed io a far cosa grata alle altrui curiosità, darò un cenno, quando mi cadrà più in acconcio intorno alla vita di tutti quei soggetti che hanno parte nel nostro racconto. E siccome il Padre Felli, è uno de' personaggi prin-

dete forse o Caro Generale, (è questo sia detto tra noi!) che non abbia paura anch'io? Dagli se tremo! Dagli se sen'ò il ribrezzo della quartana; aller ch'legge noi giornali che quel maledetto Koussut, quel Bem, etc. vogliono mandarmi a casa locanda! Ma non per questo mi do per vinto. Non per ciò abbandono il campo. Buona, caro Welden, se tutti avessero ad imitarvi! In tre giorni la mia monarchia svanirebbe con una vana ата di fumo di zigaro che esce dalla bocca d'un zerbino! Nulladimeno, non è mia intenzione di rimproverarvi, perciòchè la paura non intende ragione: e se il male sceso che mi minaccia toccasse il vostro appoggio, chi mi assicura ch'io non facessi altrettanto? E se ci fosse possibilità ch'io facessi altrettanto, io che fo per me; quanto siete più compatibile voi, che non fate per voi! . . . Bisogna esser giusti.

Ritiratevi dunque, e quando vi sarete risvuato dallo sbalordimento che vi ha suscitato nell'anima quegli ingratisimi Ungheresi, spero che recherete nuovi servigi alla patria, coll'ammazzare un'altra buona fauta di liberali, indigeni e italiani che siano.

Il comando dell'Armata lo trasmetterete al tenente maresciallo baron F. Hainau; dalle cui mani in argomento dell'interesse che ho del vostro ristabilimento, riceverete un panierino di Sorbe maturate nel mio imperiale giardino con fuochi sotterranei, e ne userete a tavola per frutta, alline di stagnarvi quella maledetta dissenteria che vi mosse la paura.

State sano quando il potrete, e credetemi sempre tutto vostro.

FRANCESCO GIUSEPPE

(M. P. *)

(Gazz. di Mil.)

(*) Come ognun vede, sotto il nome dell'Imperatore vi è un m. e un p. Sono stato molto scrupolando che cosa volessero significare quelle due iniziali. Pensa che ti ripensa, al fine mi son persuaso che non altro voglian dire che *Matteo Perco*.

Crede averla indovinata. - Se poi non ci ha azzocato, spero me lo saprà dire qualche buon cristiano.

cipali della nostra narrazione; così non crede fuor di proposito il cominciare dal tracciare la sua biografia.

Da Policarpo Felli e Geltrude Venati di Torino, nasceva il mille ottocento un fanciullo, cui il genitore imponeva il nome di Leopardo. Le nausee, i dolori spasmodici che resero angosciosa e terribile gravidanza di Geltrude furono quei segni che precedettero il cattivo feto, e i presagii della sua malignità da bambino, e delle sue risaklerie nella piena giovinezza. E appunto Leopardo volle chiamarlo suo padre, in memoria delle pene che alla sua sposa le arrecò questo primo portato. Venne alla luce non con gli occhi socchiusi conforme sogliono tutti i neonati; ma aperti e spalancati come quelli d'un uomo adulto. Il suo vagito era maschio come il grido d'un bimbo di cinque anni. Insaziabile di nutrimento; insonne, schiamazzante in tutte l'ore del dì e della notte, fece più volte maledire a' suoi genitori il giorno in cui per essi fu detto - « è nato un figlio. Più volte nell'estrema disperazione di poterlo acheterare, il padre nell'atto che lo passeggiava per casa in quell'ora che tutti riposano, fu tentato di schiacciarlo contro le pareti; ma l'idea d'un delitto, il riflesso che quel tristissimo bambino era pure suo sangue e che ciò accadeva senza sua malizia, facevagli rifuggir l'animo anche dal menomo appetito di violenza, e terminava con un bacio sulla fronte del fanciullo, cui per rendersi più sacro ed inviolabile, diceva

(Continua.)